

LA MANOVRA
DELL'ULIVOIl presidente
del Consiglio
Romano Prodi

Alessandro Bianchi/Ansa

«Non abbiamo aumentato le tasse»

Prodi: rispettato l'impegno elettorale

«In Europa ci andiamo: è la grande scelta per i nostri figli». Romano Prodi a Pisa risponde alle critiche e sfida l'opposizione e Berlusconi. «La contro-Finanziaria di cui si parla? Non l'ho ancora vista. Ci vuole coraggio politico per farla». Rifondazione deve entrare nel governo? «Il problema non è all'ordine del giorno». Bagno di folla alla festa provinciale dell'Ulivo per il leader che al gioco del «tiro a segno» abbatte il Governo.

LUCIANO LUONGO

■ PISA. «In Europa ci andiamo: la Finanziaria è stata fatta con la precisione che avevamo detto, due terzi di diminuzione di spese e un terzo di aumento di imposta che però lasciamo il peso fiscale, il peso proporzionale, immutato, come detto in campagna elettorale. La tassa dell'Europa non l'abbiamo ancora definita; vedremo entro qualche settimana».

Così Romano Prodi ieri a Pisa, dove ha passato una domenica tra il privato e il ruolo di leader dell'Ulivo alla festa provinciale della coalizione. Prodi ha fatto visita al fratello Giovanni, docente universitario di matematica. Una capatina alla Torre e poi un rapido saluto al sindaco Piero Floriani, che gli ha sottoposto i problemi della città: il consolidamento della Torre, i problemi occupazionali della farmaceutica Guidotti, lo sviluppo della città attraverso la ricerca per cui è famosa nel mondo.

Nel palazzo comunale ha scambiato anche due parole con i giornalisti, che lo hanno incalzato sulla Finanziaria: «Modifiche in Parlamento - ha continuato Prodi - forse ce ne saranno. Il Parlamento è sovrano. Non è vero comunque che mancano 30.000 miliardi. La manovra è definita, non ci sono esitazioni e incertezze. Si tratta di una scelta forte. Avete visto le reazioni del fondo monetario internazionale, del ministro dell'economia tedesco, sorpresi dalla volontà italiana di andare in Europa.

Adesso bisogna iniziare a mobilitare il Paese su questo, a parlare con le banche, spiegare cosa significa la moneta unica. Far lavorare subito quelli che devono ricevere presto la commissione per l'Euro, il gruppo che è stato costituito proprio in questi giorni per studiare la moneta unica. Tutto questo va fatto perché il Paese deve capire che questa è la grande scelta per i nostri figli».

Ha uno scatto di orgoglio quando gli viene posta la domanda su Bertinotti. «Non ho concesso nulla a Bertinotti - sillaba ai giornalisti - Questa è la finanziaria di tutta la coalizione. Come tutti i Governi ci sono degli accordi: ognuno cede una parte ma rendiamoci conto che è una finanziaria di grandissimo equilibrio». E poi riflette: «È la seconda Finanziaria che abbiamo dovuto approvare in pochi mesi, pensate come abbiamo trovato il Paese - dice Prodi - Anche questa volta lo abbiamo fatto senza toccare i redditi bassi. Io ne sono orgoglioso». Poi risponde a Fini: «Non comanda Bertinotti. Se Fini vuole far cadere la Bicamerale, è perché la vuole far fallire lui». E D'Alema? «Sono stati giorni di grande cordia, di grande lavoro assieme. Avete visto l'articolo sull'Unità di ieri di D'Alema. Io l'ho visto, ci siamo parlati, prima e dopo la manovra, mi sono assunto la responsabilità di portare avanti una Finanziaria così forte. Fortunatamente posso godere di

una squadra ministeriale straordinaria, Ciampi, Visco... Hanno lavorato insieme in un modo del tutto speciale. Pensate se fosse stato il Governo Berlusconi, con quel carnevale che c'era». Poi una durissima frecciata, una sfida all'opposizione: «La contro-Finanziaria di Berlusconi? Non l'ho ancora vista, è questo il punto. Ci vuole coraggio politico a farla, ci vuole dell'anima, ma da loro non c'è. Dicono solo "troppo qui, troppo là", ma nessuno dice "tiriamo via questo e aggiungiamo quello". Addirittura qualcuno ora dice: "Potete fare la più incisiva"».

Prodi ha chiuso la giornata in un piccolo circolo Arci, a Pisanova. Qua ha concluso la festa provinciale dell'Ulivo davanti a 1000-1500 persone. Applausi, risate, atmosfera molto rilassata.

Poi intervista pubblica con due giornalisti: Sandra Bonsanti, direttore del Tirreno, e Riccardo Carlo Levi. Prodi risponde alle domande, anche a quelle che il pubblico gli grida. «Rifondazione nel Governo? Non è un problema all'ordine del giorno». Risponde duro a chi glielo chiede. «È una domanda che mi viene rivolta da molti e a tutti rispondo questo, cosa altro posso dire, è la verità - dice, e aggiunge sorridendo - Cosa devo fare? Li devo uccidere? Le pensioni? Siamo riesaminando quelle anomale. Non le abbiamo toccate perché avevamo sottoscritto che fino al primo gennaio del '98 non si sarebbero toccate». Alla fine applausi e strette di mano, visita agli stand, consegna di una simbolica banconota di Euro da parte degli organizzatori. Ma non poteva mancare la giocata al «tre palle e un soldo - butta giù il governo dell'Ulivo». Al tradizionale gioco, in chiave politico-satirica, Prodi dimostra una insospettata abilità: abbatte con la palla di pezza le sagome, senza sbagliare colpo, di Bertinotti, poi di Ciampi e poi persino la sua.



IL CASO

L'Europa e la dura stretta per Maastricht

■ Tutti verso Maastricht. Non appassionatamente, ma ineluttabilmente. Un'Italia fuori dall'Unione monetaria significa pagare in termini di tassi di interesse una montagna di miliardi in più ogni mese. Vuol dire incertezza costante. Marginalità politica. Vuol dire pesare niente nel negoziato europeo su Maastricht e meno di niente nelle scelte di politica estera, dalla Bosnia all'allargamento ai paesi dell'est al G7.

Perché verso Maastricht

Resta sempre valido ciò che il superministro dell'economia Ciampi ripete sempre più spesso per convincere gli antiMaastricht: «Meglio discutere allo stesso tavolo e su un piano di parità con i tedeschi piuttosto che subire le loro decisioni stando fuori dalla stanza». Siamo di fronte ad un paradosso: ora che in tutta Europa è stato dato un colpo d'acceleratore alla strigliata fiscale, sembra tutto più facile. È questo il messaggio che stanno vendendo, chi più chi meno, tutti i governi. Francia, Germania, Olanda, Spagna e Italia hanno adottato strette fiscali praticamente in simultanea. E poi Svezia, Norvegia, Portogallo. Il Lussemburgo è a posto, l'Irlanda quasi e l'isolazionista Gran Bretagna pure.

Un politico tedesco importante come Karl Lamers, «cervello» della politica estera della Cdu, ama ripetere il ritornello del magnete: «Una volta che partirà anche un piccolo gruppo di paesi gli altri seguiranno. Per forza». L'effetto magnete è scattato prima del tempo. Qui svanisce

l'entusiasmo - legittimo - del momento.

Nella Francia in eterna rincorsa della Germania, sottoposta a una cura fiscale che ridurrà per la prima volta dall'inizio della Quinta Repubblica nel 1958 in termini reali la spesa governativa, e per la prima volta da dieci anni taglierà 5.600 posti pubblici su 1,7 milioni, agricoltori, commercianti, artigiani e manager censurano il premier Juppé. Il 75% degli intervistati chiede al governo di occuparsi in via prioritaria dell'occupazione, il 93% ritiene che l'azione del governo in questo senso sia insufficiente. Primi fuochi di proteste di piazza. La crescita francese è ricca di posti di lavoro precari: con l'1,5% non si riesce a mantenere l'attuale disoccupazione (oltre il 12%); all'inizio degli anni '90 occorreva un progresso almeno del 3%.

Vantaggi e svantaggi

Ora l'Italia può aiutare la Francia a contenere la Germania, riequilibrare l'asse europeo. «Ciò è senz'altro vero - commenta con sarcasmo il direttore dell'Istituto di congiuntura di Parigi Jean-Paul Fitoussi - ma per l'economia potrebbe essere un disastro. Si è aggiunto un altro grande paese al plotone di paesi che accelera i tagli fiscali per raggiungere il 3% di deficit rispetto al prodotto lordo. È la simultaneità della stretta fiscale in tutta Europa che sta producendo uno scenario di depressione economica e di stagnazione, non il 3% in sé».

In Germania i sindacati industriali è in subbuglio contro una delle misure più importanti dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista simbolico decise dal pacchetto Kohl: dal 1° ottobre le indennità malattia versate dai datori di lavoro nelle prime sei settimane sono ridotte dal 100 all'80% del salario. La manovra fiscale tedesca prevede per i prossimi tre anni risparmi per 70mila miliardi di lire. In Spagna non saranno inasprite le imposte sul reddito, viene salvaguardato l'insieme delle prestazioni sanitarie, ma saranno bloccati gli stipendi degli statali e ridotti del 20% gli investimenti pubblici. Ciononostante, il governo Aznar giura su una crescita del 3%.

Il Belgio ha preso il coraggio a due mani: il consumatore medio non sarà tosato se non per il consumo di sigarette, alcolici e benzina in piccola misura, sarà l'investitore finanziario a dover versare un'imposta sul deposito di titoli e le banche verseranno un'imposta sull'ammontare dei libretti di risparmio. Per ridurre drasticamente il debito pubblico, il macigno che altrimenti gli impedirebbe di partecipare all'Unione monetaria, venderà le sue riserve di oro. Siccome poi nessun paese è sicuro di farcela, ecco il fiorire di marchi e trucchetti. La Telecom francese trasferirà allo Stato il fondo previdenziale pagando direttamente in futuro le pensioni al quale il governo Juppé ha aggiun-



Kohl
Pacchetto di tagli da 70 miliardi di marchi



Chirac
Parigi cancella 5.600 posti pubblici



Aznar
In Spagna bloccati gli stipendi degli statali

to il trasferimento del surplus di 15 miliardi di franchi dal fondo contro la disoccupazione e altri 12 miliardi da un fondo per il ripagamento dei debiti accumulati dall'assistenza sociale. Ma è anche un trucco l'annuncio di un taglio delle imposte sul reddito che dovrà far risorgere i consumi visto che proprio in questo periodo stanno aumentando imposte locali per un analogo ammontare. Se in Francia funziona così, perché non inseguirla?

È un'Europa che smagrisce le prestazioni pubbliche abbassando progressivamente la soglia della protezione e potando privilegi (gli sconti fiscali ai giornalisti francesi per esempio), il tutto sperando di non compromettere la crescita economica. Sarà possibile?

C'è il calo dei tassi di interesse, naturalmente, l'inesco di un cir-

colo virtuoso che alleggerisce gli oneri del debito, rende meno caro l'accesso al credito e stimola la crescita. Ma prima che il calo dei tassi produca effetti reali sull'economia devono trascorrere dai 9 ai 12 mesi.

Scontro di previsioni

Secondo il capoeconomista dell'UBS di Londra Richard Reid, l'austerità fiscale in Italia danneggerà la crescita economica in Italia fra 0,50 e 1,5%, e del 2% in Spagna.

Per l'Italia l'Istituto Prometeia è molto più ottimista. Intanto, il clima psicologico delle famiglie sondato dall'Isco ha accusato un ridimensionamento della fiducia. Bruttaria per i consumi interni. Il FMI si aspetta entro fine anno l'avvio di una ripresa in Europa soltanto «moderata». E ritiene che potrà risultare «più debole di quanto previsto a

causa degli effetti restrittivi del consolidamento fiscale in corso». Se negli Usa i tassi di interesse salissero di nuovo contro l'inflazione, l'Europa dovrebbe prima o poi seguire. Ecco un'altra variabile indipendente.

Il gioco di Maastricht si svolge su più tavoli e non tutti partecipano nelle stesse condizioni. La Germania, per esempio, è già corsa ai ripari essendo convinta che la ripresa tedesca non avrà quegli effetti benefici di cui si parla a Roma e altrove. Sostiene l'economista Marcello De Cecco: «L'obiettivo del governo tedesco è quello di far scendere il marco e negli ultimi tempi sono state le altre valute europee ad apprezzarsi. Più si rafforzano le misure fiscali per Maastricht più si scarica la tensione sul DM. In questo modo si rilanciano le esportazioni tedesche che è un modo clas-

sico per far pagare agli altri paesi la propria crescita interna. Risultato: i consumatori tedeschi non acquisteranno più automobili italiane, saranno i produttori tedeschi ad acquistare più componenti made in Italy per poi vendere agli italiani le loro automobili».

Le misure per l'occupazione

Nessuno è in grado di pronunciarsi oggi sull'effetto quantitativo che avranno le misure a sostegno dell'occupazione prese in Italia, Spagna, Germania e Francia. Che il tono dell'economia europea resti debole non è una novità: l'aggancio al centro motore dell'Europa, la Germania, ha generato «un regime macroeconomico deflazionistico in cui la ridotta crescita dei prezzi si accompagna ad una bassa domanda e a un'elevata disoccupazione» (Centro Europa Ricerche, 1995).

L'INTERVENTO

Spesa sociale solo per i garantiti?

CHIARA SARACENO

■ Ha ragione Livia Turco. Nel dibattito sulla difesa o viceversa dei tagli alla spesa sociale, ancora una volta lo Stato sociale sembra ridursi ad una questione di pensioni e sanità: certo due pezzi importanti ma non gli unici. Anzi, gran parte dello squilibrio, non solo finanziario, che caratterizza il sistema di welfare nel nostro paese è dovuto al peso eccessivo dato a questi due settori, in particolare alle pensioni, a scapito di tutto il resto: una indennità di disoccupazione degna di questo nome, una garanzia di reddito minimo per chi non ce l'ha, sostegni economici e in servizi a chi ha responsabilità familiari, in particolare per chi ha figli a carico, o per chi si occupa di persone non autosufficienti.

Entro l'Unità Europea, l'Italia è agli ultimi posti sia per quanto riguarda le misure di sostegno per chi ha figli, sia per quanto riguarda la garanzia di un reddito minimo, sia infine per lo sviluppo di servizi domiciliari per le persone non autosufficienti. Queste misure o non ci sono del tutto, o sono lasciate alla discrezionalità delle politiche locali, in particolare comunali, e ai loro vincoli di bilancio. Vincoli sempre più stretti, dati i progressivi tagli cui sono stati sottoposti i trasferimenti agli enti locali da una finanziaria all'altra, a fronte di un parallelo aumento delle responsabilità. Perciò, in ultima istanza, tutto viene calcolato sulle famiglie.

La coperta è stretta è vero. Ma è possibile che chi difende ad oltranza i pensionati, inclusi quelli di anzianità, rimanga del tutto indifferente di fronte alla assenza di sostegni minimi per chi non è stato abbastanza fortunato da riuscire ad entrare nella

categoria dei garantiti e di fronte alla riduzione delle risorse a disposizione, non genericamente delle famiglie (parola che comodamente copre tutto), ma di chi ha figli, di chi non è autosufficiente e di chi se ne occupa, di chi cerca un lavoro? Ed è possibile che si continui, quando si parla di esenzione dal pagamento dei ticket sanitari, a far riferimento al reddito familiare senza collegarlo almeno alla ampiezza della famiglia? Davvero non capisco perché ci si debba stracciare le vesti se viene chiesto a chi va in pensione a 53 anni, ed anche a chi ha un reddito da pensione medio-alto, di contribuire alla spesa sanitaria, mentre non ci si scandalizza che bambini sopra i sei anni paghino per intero il costo della prevenzione o della cura. E perché i tagli alle risorse finanziarie dei comuni vengano considerati meno rischiosi, per il benessere dei cittadini e la tutela dei gruppi più deboli, della estensione anche ai pensionati di un eventuale «contributo di solidarietà» quasi che la spesa dei comuni fosse solo improduttiva, e i tagli non costringessero le amministrazioni vuoi a ridurre i servizi, vuoi ad alzare le tasse di loro competenza - in ogni caso aggravando i costi per tutti, in particolare per coloro che dei servizi sociali e dei sostegni economici dei comuni hanno bisogno.

Sarebbe ora di affrontare la questione della riforma dello Stato sociale non solo in termini di che cosa tagliare, ma anche di che cosa, e come, redistribuire. Ne deriveranno economie, ma anche un riequilibrio del sistema dei diritti sociali. Anche questo è un modo di entrare in Europa, e di rispettarne i parametri, non solo economici.

Bianco (Ppi): «Non è vero che abbia vinto Bertinotti»

«Non ha vinto Bertinotti, ha vinto la ragionevolezza. E Bertinotti si è dimostrato ragionevole, oltre che abile». Gerardo Bianco, segretario nazionale del Ppi, ha risposto così alle domande sulla manovra finanziaria, a un convegno sull'occupazione organizzato dal Ppi regionale a Lurisia Terme (Cuneo). «Da parte nostra - ha aggiunto Gerardo Bianco - c'è un'accettazione piena e positiva di questa Finanziaria che ci porterà in Europa. I Popolari l'hanno capito. Il bilancio fra tasse e riduzione di spesa è stato mantenuto: l'opposizione invece di urlare, dica dove si deve tagliare. Perché non propone in Parlamento un intervento su pensioni e sanità? Invece è un'opposizione che fa solo demagogia ed è indispettita dal nostro risultato».

CEPU

CEPU, con 77 scuole in Italia e Tutori individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la

LAUREA

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

INFORMARSI
NON COSTA NIENTE
CHIAMA SUBITO!

167-862120

72 SEDI
IN TUTTA ITALIA!

CEPU su Internet: <http://WWW.add.it/cepu> E-mail: cepu@add.it